

L'intervento senza precedenti al San Giovanni Bosco su un uomo di 47 anni venuto da Napoli

“Stop” di 8 minuti al fegato

Tolto un tumore fermando la circolazione epatica

PER estirpare un tumore che dal rene aveva raggiunto (senza invaderlo), il cuore, è stata bloccata per 8 minuti la circolazione sanguigna del fegato. L'eccezionale intervento di chirurgia estrema è stato effettuato al San Giovanni Bosco qualche giorno fa dal primario di urologia Giovanni Muto e dalla sua équipe. Il paziente, un uomo di Napoli di 47 anni giunto a Torino con un viaggio della speranza, sta bene. Il cancro che lo aveva colpito non aveva dato alcun sintomo. Si era sviluppato nel rene destro crescendo a dismisura fino a raggiungere una dimensione di 25 centimetri. «Come fosse un serpente», hanno spiegato i medici, si era infilato nella vena più grossa dell'organismo, la cava, e l'aveva risalita controcorrente su per 14 centimetri fino a raggiungere la porta del cuore. Rimuovere quella estesa massa tumorale era quasi impossibile. In Italia l'unico che s'è reso disponibile a azzardare un intervento con buone probabilità di successo è stato Giovan-

Il cancro s'era infilato nella vena più grossa dell'organismo raggiungendo il cuore

ni Muto. Senza badare alla tensione che lo contrappone alla direzione dell'ospedale che non vede di buon occhio operazioni troppo complesse perché costose, il primario ha sottoposto il paziente di Napoli a un intervento durato 7 ore. Muto non ha voluto emulare la

Il chirurgo è ricorso ad una tecnica coraggiosa che ha consentito una più rapida ripresa

tecnica seguita su un caso analogo alle Molinette, dove è stato fatto ricorso al cardiocirurgo e alla circolazione extracorporea. Ma ha preferito usare un'altra metodica operatoria, di frontiera, ma più vantaggiosa: isolare completamente il fegato per poter asportare il

cancro che si era annidato all'interno della vena cava e di quella epatica destra. Il successo dell'operazione è stato assicurato dalla rapidità delle operazioni svolte durante l'isolamento del fegato: 8 minuti, un record. Il rischio era infatti rappresentato proprio dal fattore tempo. Se l'organo fosse rimasto per troppo senza sangue, si sarebbe irrimediabilmente rovinato e il paziente sarebbe morto. Il vantaggio si è ottenuto nella immediata ripresa del malato che, ora, ha di fronte a sé un nuovo futuro.



L'ospedale Giovanni Bosco dove è stato eseguito l'intervento

PRIMARI IN FUGA



GENITORI
Lorenzo Genitori, non avendo ottenuto all'infantile una struttura adeguata, è emigrato a Firenze trasferendo il 90 per cento dell'équipe.



NALDINI
Luigi Naldini ha lasciato il centro oncologico di Candiolo per diventare il numero due dell'istituto Telethon San Raffaele di Milano.



SOLLAZZO
Luigi Sollazzo, chirurgo plastico che aveva stupito con i suoi interventi ricostruttivi, ha lasciato il San Giovanni Bosco per l'ospedale di Cagliari.

IL CASO

LA RICHIESTA
Il dottor Giovanni Muto, nella foto, ha chiesto invano una seconda sala operatoria per poter smaltire le tante richieste d'intervento (50% da fuori regione)



ALBERTO CUSTODERO

PER capacità e bravura batte anche l'Istituto oncologico Europeo di Milano, l'uro-oncologo Giovanni Muto. I suoi interventi sono molto più complessi di quelli che si effettuano nel centro milanese di Veronesi: basta confrontare il peso medio (o *case-mix*), delle operazioni. Al San Giovanni Bosco, nel 2003 (anno in cui si sono fatti 1302 interventi anche per patologie non tumorali), l'indice di importanza delle operazioni urologiche è stato di 1,5. Nel corrispettivo reparto milanese dell'Ieo — dove si fa con prevalenza oncologia — il valore è stato «solo» di 1,3. Nonostante questo risultato di eccellenza che pone il reparto ospedaliero torinese all'avanguardia in Italia (il 50 per cento dei pazienti arriva da fuori regione), Giovanni Muto, nell'ospedale di piazza Donatori di Sangue, non è messo in grado di operare. E ora minaccia di andarsene, lasciando una città già snobbata da altre firme della sanità. Dal novembre di un anno fa Muto ha dovuto sospendere l'attività urologica tradizionale (come l'ipertrofia prostatica), per poter affrontare una lista — a oggi — di 200 pazienti malati di cancro o affetti da malattie gravi. E i tempi di attesa sono troppo lunghi (tre mesi), per chi si trova, come dimostra il paziente di Napoli operato nei giorni scorsi, in bilico fra la vita e la morte. La direzione generale del San Giovanni Bosco, il duo Fornerorossano (direttore generale il primo, sanitario il secondo), non ha al momento voluto o saputo risolvere il problema. Temono, i due responsabili dell'Asl 4, che, incrementando l'attività di Muto, i costi s'impennino. E che, di conseguenza, il bilancio dell'ospedale si chiuda in rosso. È, questo, il paradosso della sanità torinese: gli specialisti che godono di indiscussa fama ci sono. Ma non si assegnano loro le risorse. La cura dimagrante di Fornerorossano ha fatto scappare il rianimatore Visetti, il plastico Sollazzo e il cardiologo Bevilacqua. E da Torino se ne sono andati per lo stesso motivo fuoriclasse del calibro di Lorenzo Genitori, il neurochirurgo infantile «fuggito» in toscana a maggio e a oggi non ancora sostituito. O della fama di Luigi Naldini, lo scienziato noto in America che ha snobbato la nostra città per

È l'uro-oncologo Muto. Costretto da un anno a ridurre l'attività operatoria Ma l'ospedale perderà il suo “mago del bisturi”

Milano. In fondo, Giovanni Muto non ha chiesto la luna. Ma un potenziamento delle sue risorse per poter operare i malati di cancro che in lui vedono l'ultima speranza. Ecco la sua richiesta, formulata nero su bianco nel giugno scorso: potere avere a disposizione una seconda sala operatoria al mattino. E un pugno di infermieri dedicato a questa attività. È troppo al punto da mandare in bolletta l'Asl 4? Pare proprio di sì. Fornero, direttore generale diessino (preoccupato di non fare la fine del suo predecessore Rissone, licenziato per aver speso troppo), nonostante siano passati 12 mesi dalla sospensione delle attività tradizionali e 6 da quella richiesta, ha deciso di non decidere. Ha trasformato Muto in un caso politico. E,

I pazienti devono attendere tre mesi perché l'Asl non vuole sviluppare il settore

Il direttore: “Non posso andare in rosso” Ghigo: “La questione mi sta molto a cuore”

sotto elezioni, ha passato la palla al Polo, direttamente a Enzo Ghigo e all'assessore alla Sanità Valter Galante. «Se Muto è un asso della sanità piemontese — è,

in sintesi, il Fornerorossano — perché dovrei rischiare il posto io che, dalla regione, ho ordine di tagliare i costi?». «Il caso Muto — ha dichiarato il presidente Ghigo — mi sta particolarmente a cuore. Lo leggerò con le catene per evitare che lasci il Piemonte». «Di Muto — gli ha fatto eco Galante — mi sto occupando in prima persona. Ho diverse idee: sto pensando di collocarlo all'ospedale di Asti, dove ci sono 60 posti letto liberi. Oppure, di trasferirlo a Candiolo». Al momento, però, ci sono solo progetti. Parole. Nulla di concreto è stato fatto per consentire all'urologo che ci invidia Veronesi di poter smaltire una lista di attesa di malati di tumore che da tutta Italia chiedono di essere operati da lui.

TEATRO STABILE TORINO
Stagione in abbonamento 2004/2005
TEATRO GOBETTI, ore 20.45
I RAGAZZI DI VIA DELLA SCALA
ovvero cinque storie scellerate di **UGO CHITI**
con Massimo Salvianti, Lucia Socci, Dimitri Frosali, Andrea Costagli, Giuliana Colzi e con Maurizio Lombardi, Alessio Venturini, Teresa Fallai, Daniel Dwerryhouse, Francesco Mancini
regia di **UGO CHITI**
Teatro Metastasio Stabile della Toscana
Arca Azzurra Teatro
Biglietteria TST tel. 011/5176246
www.teatrostabiletorino.it

TEATRO STABILE TORINO
AVVISO AL PUBBLICO TUTTI I POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLO SPETTACOLO CORIOLANO
di William Shakespeare con Alessandro Gassman
SONO PREGATI DI CONTATTARE LA BIGLIETTERIA DEL TST
(via Roma 49, tel. 011/5176246, orario 8.30 - 19.00, domenica riposo)
PER LA SOSTITUZIONE DEI BIGLIETTI
LE RECITE SARANNO RECUPERATE DAL 20 AL 24 DICEMBRE 2004

DOVE SCRIVERE
Le lettere, della lunghezza di 15 righe, vanno spedite a questo indirizzo: redazione La Repubblica - via Roma, 305 - 10123 Torino

Piazzale Valdo Fusi/1 Urbanistica rozza

Amedeo Cognengo
Via internet

LE LETTERE

FAX E E-MAIL
Potete inviare le vostre lettere servendovi anche del fax (il numero è 011-533327) o della posta elettronica (torino@repubblica.it)

Una piazza, un piazzale, uno spiazzo, un parcheggio. Chiamiamolo come vogliamo ma non dimentichiamo che l'area urbana intitolata a Valdo Fusi è delimitata sui due lati maggiori da edifici non solo pregevoli ma che rappresentano tappe fondamentali della storia urbana (e, volendo, anche sociale) torinese. Non sono forse le pareti di una stanza a definirne lo spazio, e dunque la stessa stanza? Non sono forse gli edifici circostanti, con le loro facciate, i sottospazi dei cortili a formare e dare vita ad uno spazio urbano? Non sono forse le palazzate di Castellamonte, con le funzioni che contengono oltre che con la loro qualità architettonica, a qualificare piazza San Carlo e a trasformare un parcheggio pavimentato di porfido con un monumento nel mezzo, nel “salotto” di Torino? Come si fa a dire, come dicono il sindaco e il City Architect, che gli edifici che circondano la piazza per forza negano l'occasione per i cittadini di fermarsi? Forse sono proprio quelli, con la loro qualità architettonica, con la varietà del loro disegno, con la ricchezza della loro storia a creare una motivazione per la mia sosta, e non solo il fatto di fermarmi a cercare le monetine per pagare il parcheggio. Ritengo che privilegiare la consequenzialità tra mix di funzioni e vivibilità di uno spazio urbano quale soluzione per riformare lo stesso spazio ur-

bano sia un modo estremamente riduttivo (e, concedetemelo, anche rozzo) di affrontare il problema; se così fosse, i grandi centri commerciali, con il loro surplus di mix di funzioni, rappresenterebbero il massimo della qualità urbana. Non è così, per fortuna.

Piazzale Valdo Fusi /2 Capolavori menomati

Maria Teresa Roli Italia Nostra, Eva Biginelli Legambiente, Emilio Soave Pro Natura
Via Internet

Il detto latino vuole che a scuse non richieste corrisponda in vero un'assunzione di responsabilità. Esponenti dell'intelligenza torinese si volgono alla difesa del parcheggio Valdo Fusi, a fianco dell'Amministrazione comunale. E viene detto dell'importanza di affrancarci da un provincialismo che connota Torino da troppo tempo — e il costruito parcheggio Valdo Fusi sarebbe un modo!! — e ci raccontano che in realtà la piazza può diventare la seconda piazza davvero ricca di funzioni ma interamente pedonale, di un sistema di piazza che con i secoli si è venuta formando. E al comune mortale che

ben si deve guardare da esprimere giudizi circa la bellezza, vengono i capelli dritti pensando alle altre manomissioni in corso. E così si vanno riconoscendo anche le piazze storiche, ma ci deve confortare che così ci affranichiamo dal “provincialismo” e vedremo garantita la pedonalizzazione. La stessa che ci fu promessa dalla giunta Castellani per piazza san Carlo, grazie al parcheggio Fusi!! Ci viene detto che la nuova piazza sarà spazio per farci godere delle Architetture di Amedeo di Castellamonte (ospedale San Giovanni), di Mollino (camera di Commercio), di Gabetti ed Isola (la Borsa). E a quanti di noi, per formazione, hanno avuto tali maestri dell'architettura come loro maestri, fortemente dispiace ciò che di fatto rilevano tutti quanti hanno occhi passando nella riconosciuta piazza, in cui le architetture di contesto paiono visibili solo “dalla cintola in su”, grazie all'impattante manufatto, ricco di strutture in acciaio, certo sovradimensionate.

Puzza insopportabile in piazza Carlo Felice

Mario Roddino
Via Internet

Sul lato nord di piazza Carlo Felice, a tutte le ore del giorno e della notte, un pubblico vespasiano emana una puzza insopportabile che raggiunge addirittura via Roma. In qualsiasi altro paese del mondo i gabinetti pubblici sono esempi di lindore. A Torino devono essere in linea con l'immagine della città, sporca come un suq?